

LETTURE: *Is 60,1-6; Sai 71; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-8*

La liturgia dell'Epifania ci fa cantare alcune antifone che ricordano insieme le tre manifestazioni del Signore che si collocano all'inizio della sua vicenda tra noi: la manifestazione ai Magi, la manifestazione nel Battesimo presso il Giordano, la manifestazione a Cana con il segno del vino nuovo. Questa sera canteremo nell'antifona al Magnificat:

*Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo:
oggi la stella ha guidato i magi al presepio,
oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze,
oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza.*

Dopo la riforma liturgica ascoltiamo in sequenza questi tre vangeli solo nell'anno C, quando nella seconda domenica del tempo ordinario, dopo l'Epifania e la festa del Battesimo, viene proclamato il racconto di Cana. La liturgia ambrosiana invece conserva sempre questa sequenza in tutti e tre gli anni liturgici. Possiamo riconoscere in questa tradizione antica un'intuizione profonda, da interpretare anche in questa prospettiva: la manifestazione ai Magi, che oggi celebriamo, rappresenta il rivelarsi di Dio a tutte le genti, a tutti i cercatori di Dio, rappresentati simbolicamente da questi saggi che provengono dall'Oriente, da paesi lontani. La manifestazione presso il Giordano, quando Gesù riceve il battesimo da Giovanni, è piuttosto il rivelarsi di Dio al suo popolo, a Israele, che attende il compimento delle promesse e accorre presso le acque del Giordano per ricevere un battesimo di penitenza e di conversione che lo prepari all'incontro con il Messia sperato. A Cana sono presenti Maria, la madre di Gesù, e i suoi primi discepoli. Con il segno del vino nuovo Gesù si rivela loro e – scrive Giovanni concludendo il suo racconto – «i suoi discepoli credettero in lui». Qui Gesù si manifesta ai discepoli, alla comunità cristiana, e fonda la sua fede.

Dunque, la rivelazione di Dio in Gesù di Nàzaret non conosce confini, è rivolta a tutti. Essa però non conosce soltanto questa universalità; è segnata anche da una peculiarità. Dio non si rivela a tutti allo stesso modo. Per ognuno ha un linguaggio appropriato, un segno adeguato.

La ricerca dei Magi è guidata da una stella, da un segno in quel cielo che sono abituati a scrutare e a interpretare. Conoscono il linguaggio della natura e si lasciano da esso interpellare e orientare. E quando finalmente giungono dove erano diretti, che cosa vedono? Qualcosa di molto semplice, di molto ordinario, intessuto di una umanità essenziale: vedono una casa e il bambino con Maria sua madre. È suggestivo, e ci interroga, che in questo momento Matteo ci riporti non il nome del bambino, ma quello di sua madre, Maria. Cercano il re dei Giudei, ma ciò che incontrano e vedono è il figlio di Maria, il figlio di una donna, che abita non in una reggia, ma in una semplice casa. Tutti coloro che cercano la verità e il senso della vita, anche quando non giungono a professare in modo consapevole la loro fede in Dio, possono però incontrarlo in tutti i luoghi, gli eventi, le situazioni nelle quali si manifesta una umanità vera. Soprattutto possono incontrarlo in una umanità ferita, bisognosa, fragile, come Matteo ricorderà alla fine del suo vangelo: avevo fame e mi avete dato da mangiare. I Magi cercano il «re dei Giudei» e sappiamo come questo titolo non compaia mai nei Vangeli, l'unico luogo in cui lo troviamo è sul cartello della Croce. Il trono del re dei Giudei è la croce, ma questo significa che torniamo a incontrare la sua umanità regale in ogni crocifisso della storia. I magi gli offrono dei doni. Ciò che più importa è l'atteggiamento del donare. Incontriamo colui che cerchiamo e incontriamo il senso autentico

della vita ogni volta che ci accostiamo all'umano, soprattutto all'umano ferito, con l'atteggiamento del dono. Appunto: avevo fame e mi avete dato da mangiare. Chi sa offrire oro e incenso e mirra al re dei re, deve sapere anche offrire vestiti agli ignudi, acqua agli assetati, consolazione agli afflitti.

Israele accorre presso il Giordano non guidato da una stella come i Magi, ma dalla voce di un profeta. Il popolo dell'Alleanza si lascia guidare dalla parola di Dio e dalla profezia e per lui il segno che deve riconoscere è lo squarciarsi del cielo. Il cielo si apre e torna a comunicare con la terra, a fare alleanza con la terra. Israele annuncia che quell'umano vero che incontriamo è un umano che rimane aperto alla dimensione del cielo; è un umano attraversato da una dinamica trascendente che non lo lascia prigioniero della terra, ma lo apre alla comunione con Dio. Israele è testimone nella storia del Dio dell'Alleanza, e la sua testimonianza ci ricorda che in ogni uomo e in ogni donna si rivela il mistero di un Dio che ha legato il suo nome al nostro, per essere il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di ogni uomo e di ogni donna. In ogni nome umano incontriamo il nome di Dio, che si è legato a lui, al suo nome.

Infine, per i discepoli Gesù si rivela con il dono di un vino nuovo e migliore, che sinora non abbiamo assaporato. Ce lo dona trasfigurando la nostra umanità, simboleggiata da quell'acqua che deve riempire le giare fino all'orlo. Lo dona, questo vino, passando attraverso l'obbedienza dei servi che fanno tutto ciò che egli dice, così come Israele, nell'alleanza sul Sinai, ha promesso di compiere tutte le parole di Dio. C'è una umanità vera e piena testimoniata da tutti i veri cercatori di senso, come i Magi, c'è un'obbedienza all'alleanza e alle Scritture, testimoniata da Israele, che annuncia che quell'umanità rimane aperta al cielo, ma poi tutto questo viene trasfigurato dal dono del Signore che fa sì che la nostra acqua diventi un vino nuovo e squisito.

Il Signore Gesù si manifesta così nella nostra vita. Si fa incontrare nei gesti veri di un'umanità autentica; si fa incontrare nell'obbedienza sincera di coloro che ascoltano e fanno la sua Parola. Infine si fa incontrare come colui che accoglie tutto questo, lo trasforma, lo trasfigura, lo rende una realtà nuova e più bella, più grande, più buona rispetto a tutto ciò che i nostri sforzi potrebbero tentare o sperare di fare.

E noi cristiani dobbiamo metterci in cammino insieme a tutti i magi, dei tempi antichi e dei nostri tempi, dobbiamo camminare insieme a tutti i cercatori di senso e di verità; dobbiamo metterci in cammino anche con tutti coloro che, come Israele ha saputo fare, sanno custodire e obbedire alle parole della Scrittura. Dobbiamo camminare con loro e lasciarci istruire da loro sui sentieri da intraprendere, ma per annunciare a tutti che c'è un vino nuovo e migliore che solo il Signore Gesù sa e può dare, e vuole dare, trasfigurando i nostri cammini e portandoli a un compimento e a una pienezza alla quale non riuscirebbero mai a giungere da soli. Noi, come i Magi, portiamo i nostri doni, portiamo la nostra acqua per le giare, ma è poi il dono di Dio, Gesù, che trasfigura il nostro dono e lo conduce a una bellezza e a una pienezza insperate. Allora, la piccola e debole stella diviene luce che risplende e rischiara le tenebre del mondo; allora la parola delle Scritture diventa carne della nostra carne; allora l'acqua della nostra umanità diviene il vino nuovo del Regno.

Fr Luca